



Woodstock vent'anni dopo Così il rock divenne un mito

Vent'anni fa nel paesino di Woodstock si svolse il più importante raduno della storia del rock. 400.000 persone si radunarono per assistere a «tre giorni di pace amore e musica». Era l'utopia hippy che sembrava divenire realtà anche se era destinata a scontrarsi con le leggi del mercato (da Woodstock in poi il rock divenne un fenomeno di massa) e con le violente contraddizioni degli anni Settanta. Ecco cosa accadde in quelle tre «mitiche» giornate dell'agosto 1969.

ALLE PAGINE 16 e 17

Si dimette il presidente del Sudafrica Pieter Botha

28 agosto nonostante l'opposizione del vecchio leader, vedrà il presidente zambiano Kuanda esplorare a nome dei paesi del fronte antipartheid in Africa Australe. Botha sa che dovrà restare in carica fino alle elezioni del 6 settembre.

Dopo 11 anni alla guida del Sudafrica Pieter Botha si è dimesso. Lo ha comunicato lui stesso al paese in un discorso alla tv. È l'ultimo atto di un confronto che lo ha opposto negli ultimi tempi al suo «definito» De Klerk che il

A PAGINA 8

Delitto in Versilia Arresti riconfermati

all'uccisione del marito avrebbe ammesso di aver ingaggiato come killer l'uomo della sua chiromanica. Un assegno di 15 milioni e poi la disdetta dell'impegno. Interrogati nuovamente i figli. Gli indizi in mano agli inquirenti.

Per il delitto della Versilia mandato di cattura nei confronti di Maria Luigia Redolfi e di Carlo Cappelletti anche il giudice istruttore crede che la coppia abbia ucciso Luciano Iacopi. La donna pur proclamandosi estranea

A PAGINA 9



Il premier rinuncia all'incarico e avanza la candidatura del leader del partito contadino

LA CRISI POLACCA

Kiszczak si è arreso Mosca alza la voce: «Walesa, basta»

Sempre più incerta la soluzione della crisi politica in Polonia. Dopo settimane di inutili sforzi il premier incaricato Kiszczak ha dovuto alzare bandiera bianca e ora si profila un tentativo di Roman Malinowski, presidente dello Zls il partito contadino, tradizionalmente alleato del Poup. Da Mosca arriva un altro avvertimento a Walesa: «Stia complicando la situazione. Noi vogliamo una Polonia amica».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

■ VARSAVIA. «Si era creata la possibilità di realizzare una grande coalizione ma ora pare che Lech Walesa abbia cambiato parere sul partito comunista». Con questa dichiarazione il premier incaricato generale Kiszczak ha annunciato ieri di voler rassegnare il mandato assegnatogli da Jaruzelski per formare un nuovo governo. È il colpo di scena finale di una giornata molto tesa che riporta la crisi polacca in alto mare. Gli esiti sono incerti. Poche ore prima Walesa aveva rilasciato dichiarazioni che chiudevano almeno all'apparenza la porta faccia a ogni possibilità di



Incidenti nell'Ulster a 20 anni dall'invasione

■ L'Irlanda del Nord ha vissuto in un clima carico di tensione il ventesimo anniversario dell'invio dei soldati britannici. A Belfast gruppi di giovani sono scesi per le strade sequestrando e dando alle fiamme autobus. La polizia è intervenuta in tenuta antisommossa sparando proiettili di gomma. Nonostante gli incidenti non ci sono stati feriti. Anche a Londonderry si è svolta un'imponente manifestazione. Nella foto una donna protesta contro un soldato in tenuta antisommossa.

A PAGINA 5

Beirut muore sotto un continuo diluvio di fuoco

Il martirio di Beirut non ha fine dopo la battaglia di Suk el Gharb, di nuovo cannonate a tappeto sui due settoni della città. In 36 ore, oltre duecento fra morti e feriti. La diplomazia si muove freneticamente ma sembra girare a vuoto e non riesce per ora a fermare il massacro. Passo della Farnesina presso Damasco particolarmente attiva la Francia, «profonda preoccupazione» espressa dall'Urss.

GIANCARLO LANNUTTI

■ Dieci ore di furiosa battaglia domenica a Suk el Gharb non sono riuscite a mutare la situazione strategica. Le milizie cristiane e l'esercito di Aoun da un lato i siriani e le forze musulmane dall'altro continuano ad affrontarsi a colpi di cannone e a farne le spese non sono i combattenti ma la popolazione civile. La lista delle vittime si allunga in modo impressionante. Colpito ripetutamente

anche il palazzo presidenziale di Baabda ma il generale Aoun dal suo bunker fortificato continua a proclamare la «lotta ad oltranza» e rifiuta ogni iniziativa di tregua israeliana. Per ora sta a guardare, senza attenzione. Invasi francesi dal Papa e a Damasco. Turchi, il Cairo. Mosca. L'Italia chiede alla Siria di operare per «allentare la tensione». Usa ed Egitto concordano per il ritiro «di tutte le truppe straniere».

A PAGINA 5

Editoriale

Ma ormai rinviare è impossibile

RENZO FOA

Forse è diventato troppo rapido in questo agosto il ritmo di cambiamento all'Est per non far riemergere scosse e urti in quell'impero che solo fino a due anni fa sembrava ancora chiuso immobile destinato ad affrontare la sua crisi in tempi lunghissimi. E che oggi non solo non è più l'impero di Breznev ma si è trasformato nel punto più importante di passaggio delle grandi alternative e dei nuovi equilibri per il futuro assetto del mondo. Piaccia o no, questa accelerazione è reale. Nasce dalla forza delle cose, dalla spinta della gente, dal bisogno che si espande di vivere in società libere e governate col consenso. Lo dimostrano i profughi che lasciano la Germania di Honecker aggirando quel muro di Berlino che resta il simbolo più anacronistico della divisione in due dell'Europa. Lo dicono le opposizioni cecoslovacche con la loro forte iniziativa politica in piena internazionalizzazione alla vigilia del 21 anniversario dell'invasione sovietica. Così come lo dicono anche i fermenti crescenti che attraversano l'Unione Sovietica nel momento in cui la democratizzazione acquisisce forme di pluralismo che si scontrano con le gabbie obsolete del vecchio modello statale comunista. Lo dicono poi quei riformatori e quei democratici ungheresi che sono riusciti ad avviare chi dal potere e chi dall'opposizione una transizione tanto importante.

Lo dice soprattutto la crisi aperta a Varsavia che attira in questi giorni l'attenzione di tutti. Quali saranno gli sbocchi del tentativo avviato da Solidarnosc di costituire un governo che corrisponda agli orientamenti espressi dall'elettorato e che ha indotto il generale Kiszczak a rinunciare al suo tentativo. Lo vedremo solo nelle prossime ore o nei prossimi giorni. Di certo è di fin d'ora che per la prima volta da quarant'anni a questa parte, un confronto sulle rive della Vistola sta avendo un carattere essenzialmente politico e che certe asprezze e certe tensioni sono forse solo frutto di una straordinaria novità. Cioè la possibilità che il capo di un governo dell'altra parte dell'Europa non sia più un comunista ma il leader dell'opposizione di un'opposizione legittimata da quasi un decennio di lotte legali o clandestine che hanno profondamente radicata nel paese. Credo che Lech Walesa e il gruppo dirigente di Solidarnosc abbiano compiuto una scelta molto giusta nel porre all'ordine del giorno questa possibilità e nel tentare accordi con altre forze parlamentari per realizzarla. Era sicuramente nel novero degli sbocchi possibili dopo le elezioni che si erano risolte in un plebiscito per l'opposizione e contro il Poup. Plebiscito che a sua volta era nel novero dei possibili risultati dopo la «tavola rotonda» che aveva sancito la prospettiva della democratizzazione. È quella che si chiama dinamica politica.

Troppe rapide? A leggere le due prese di posizione del portavoce del ministro degli Esteri sovietico che si sono susseguite in questi giorni forse sembra di sì. I passi compiuti da Mosca - essenzialmente a sostegno di un Poup che va ricordato è rappresentato in Parlamento solo grazie agli accordi scaturiti dalla «tavola rotonda» - appaiono una situazione nel processo più generale della trasformazione. Possono però essere letti in due modi. Come un gesto politico all'interno di una partita politica o come un riflesso condizionato della vecchia strategia imperiale. Certo se la motivazione dominante fosse quest'ultima avremmo davanti a noi il pericolo più serio: cioè quello di un ritorno indietro di un segnale pericoloso di involuzione. Ma se la natura di queste pressioni - così come tutto lascia intendere - è altra non penso che Solidarnosc abbia alcun motivo di pentirsi della sua iniziativa.

In questi giorni in Polonia è stato posto un problema chiave per il futuro: quale rappresentanza dare nelle forme concordate e reciprocamente accettate a società per tanti decenni così oppresse. È una questione che investe l'Urss - lo abbiamo visto nei lavori del nuovo parlamento sovietico - ma che tocca in forme più serie l'intero Est. Questa appare sempre più come la condizione di partenza per affrontare l'altro aspetto della disastrosa eredità del modello statale comunista: cioè quello economico. È difficile quindi ignorare che porre questo problema corrisponde oggi al massimo del realismo - anche scontrando quei contaccolpi politici a cui stiamo assistendo oggi e che riflettono la preoccupazione - ne ha parlato il presidente del partito ungherese Nyers - per la rapidità incontrollata dei cambiamenti. Il vero rischio sembra: è illudersi che quelle società possano rinviare la svolta.

Terrificante incidente vicino a Bari: 8 morti (due bambini). Viaggiavano in 7 su un'utilitaria Città vuote, turisti padroni ma una tragedia funesta il Ferragosto

Città deserte gran folla nei luoghi di vacanza traffico scorrevole ieri dopo la «carica» di domenica. Ma la giornata è stata turbata dal tremendo disastro stradale di Bari uno dei più gravi negli ultimi anni in Italia. Un'utilitaria con sette persone a bordo si è schiantata forse durante un sorpasso - con una 500 e si è accartocciata contro un albero. Otto i morti: tra cui due bambine di 3 e 6 anni.

TONI FONTANA

■ BARI. Domenica tutti in auto per abbandonare la città oppresse dall'afa. Invece il traffico è stato nel complesso scorrevole. Gran folla in compenso nei luoghi di vacanza. La vigilia di Ferragosto è stata turbata dalla tremenda scagura stradale di Bari nella quale hanno perso la vita otto persone: tra cui due bambine di 3 e 6 anni. Si tratta di uno degli incidenti più gravi avvenuti in Italia negli ultimi anni (bisogna infatti risalire al 1980 per trovare un incidente simile). Il disastro ieri poco dopo mezzogiorno tra Modugno e Bitonto vicino a Bari. Sulla 127 un'intera famiglia sette persone. Luigi Pecorella 19 anni era al volante con lui la giovanissima fidanzata Anna Matera di 15 anni. Altri parenti tra cui due bambine. Violentissimo lo scontro con una 500 guidata da una giovane dottoressa.

A PAGINA 9



Varata in Usa una nuova legislazione a difesa dei più deboli Addio Reagan, torna il Welfare Bush in aiuto degli handicappati

Telefoni per sordomuti autobus per paraplegici lavoro per i malati di Aids una «carta dei diritti» per 40-50 milioni di handicappati. Dopo anni di «ciascuno per sé» reaganiano George Bush e Ted Kennedy alleati stanno per varare la più rivoluzionaria misura sociale a favore dei svantaggiati che l'America abbia concepito dai tempi delle leggi anti discriminazione razziale degli anni '60.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND BERNBERG

■ NEW YORK. Nessuna imprecisa privata con più di 15 di dipendenti potrà negare il lavoro ad un handicappato fosse anche sieropositivo. Teatri e ristoranti trasporti pubblici dovranno provvedere a strutture adeguate a non escludere chi si muove in carrozzella. I telefoni pubblici dovranno essere dotati di congegni visivi che consentano ai sordomuti di comunicare con un centralista che possa «tradurre» a voce

La nuova legislazione può avere un impatto gigantesco mettere in movimento processi inarrestabili disturba interessi enormi potrebbe significare impegno di risorse per centinaia di miliardi. C'è già una levata di scudi da parte delle imprese interessate ci costerà almeno 300 milioni di dollari all'anno si lamentano alla AT&T (telefoni) alla fine saranno gli utenti a pagare per le piattaforme solleva carrozzella avvertono alla Greyhound (autobus).

La cosa curiosa è che una misura da New Deal rooseveltiano o da «Nuova Frontiera» kennediana venga sostenuta dall'eredità di Reagan. George Bush anche a rischio di allarmare il mondo degli affari e di seppellire buona parte della dottrina sociale del suo predecessore.

Siamo con te, Sicilia offesa

ROBERTO ROVERSI

«Bisogna accattari puru l'ana». È un proverbio calabrese. Un vecchio proverbio è cambiato qualcosa? Che l'Italia dei veleni, l'Italia di oggi neanche più l'ana ha da vendere pronta mano. Perché i veleni girano nell'aria e si annidano perfino nelle tazzine del caffè. Leggevo gli appunti italiani di Stendhal del 1801. «Da Milano a Bergamo la strada è in cantevole e attraverso il più bel paese del mondo». Ma oggi abbiamo appena imparato che Milano la europea senza neanche un deputato e sia mo nel Duemila scarseggia sulle spalle della Padania il mare dei propri rifiuti con industria l'indifferenza. Non era così anche per le sabbie rosse del Montedison? Il fiume Po straordinario fialto d'acqua che dovrebbe portare diritto in paradiso è ridotto come sappiamo corpo non ancora del tutto morto ma moribondo. L'Inghilterra che non è certo il paese di Bengodi vent'anni fa aveva lo stesso problema per il Tamigi oggi nel Tamigi sono ritornati

le orecchie recise a cittadini sequestrati mortificati vilipesi.

È allora che Italia è veramente questa che noi viviamo nelle cui vene possiamo addentrarci solo usando una esasperante e allucinante terminologia zoologica cupamente metafisica davvero da secoli bui la talpa il corvo la piovra? A questi nomi che coprono come maschere mollicce e verminose uomini veri con azioni altrettanto vere ogni lettore può assegnare una qualche forma solo segnando una propria persona.

In occasione del Ferragosto oggi giornalisti e tipografi non lavorano.

L'Unità

come tutti i quotidiani non esce. Tornerà in edicola giovedì 16 agosto a letto.

abbattuti a colpi di lupara in una biblica mattanza su tutte le trazzere dell'isola. Anche oggi occorre prendersi atto, è in corso non una emergenza ma una vera guerra civile, questa volta con doppia pericolosità e quindi ben più difficile. Perché i confini non sono delineati e i contendenti si muovono dentro alla nebbia di una società scompenzata e frazionata. È in alto la parcelizzazione mercologica del corpo d'Italia quasi fosse quello di una vacca da disossare. Le scavano dentro perfino a cielo aperto per rubarle il tesoro dei morti. Insomma i veleni terribili d'Italia in questo oggi, sono la conferma della mancanza di una idea del vivere, di una scelta di dignità generata dentro le proprie giornate. Ma con gli occhi ben aperti sulla Sicilia diremo intanto che corteggiando i suoi morti la Sicilia è ormai come Marzabotto, bruciata incatenata, offesa. Per questo a mio parere, occorre essere non tutti italiani, ma tutti siciliani.